

Il commento

La strategia che serve a Letta

di **Stefano Cappellini**

È incredibile come il centrodestra italiano, che non ha trascorso un solo giorno di questa legislatura in armonia di scelte e strategie, continui ad accumulare vantaggio politico in vista del dopo Draghi.

Il centrodestra non è una coalizione, è un emporio: ci trovi di tutto. Giorgia Meloni offre uno sbocco ai più arrabbiati e scontenti. Matteo Salvini pure, ma entrando al governo si è fatto carico della richiesta che arrivava dalla vecchia base sociale nordista, piccoli e medi imprenditori, partite Iva, autonomi. Forza Italia è l'unico partito che sta al governo con convinzione e copre così un altro pezzo di società e opinione pubblica. Se Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia si presentassero divisi agli elettori farebbero campagne molto diverse, con programmi in parte incompatibili almeno su Europa, diritti civili, politica estera e forse resterebbero alternativi anche dopo il voto.

● *continua a pagina 26*

➤ *segue dalla prima pagina*

Ma con la legge elettorale in vigore, la più bislacca e pasticciata della galassia, sono destinati a fare blocco e hanno una probabilità di successo altissima. Per accidentale che sia, la destra ha dato un senso all'esperimento Draghi e sfrutterà persino le contraddizioni con cui sostiene, oppure contrasta, il governo. Dall'altra parte il Partito democratico ha avuto un percorso non meno accidentato. La differenza è che gli effetti di questo tragitto faticoso si vedono tutti. Appena insediato, Enrico Letta si è sbrigato a cercare di cancellare l'impressione, non infondata, che i dem fossero inciampati nel governo Draghi come un passeggiatore distratto in una buca. Ha cavalcato proposte identitarie (lo Ius soli, il ddl Zan sull'omofobia) e cercato un rilancio sul sociale (la clausola per l'occupazione giovanile e femminile nel Recovery Plan). Non solo. Ha subito scelto di ribattere mediaticamente colpo su colpo alle intemperanze di Salvini e la scelta dell'antagonista è motivata in pari misura

dalla necessità di contrastare il più esagitato tra i leader della maggioranza e dalla volontà di creare uno schema bipolare che rafforzi il consenso del Pd come argine al sovranismo. Il problema è appunto che, in questo schema bipolare, Salvini ha la ragionevole certezza di portarsi appresso gli altri due partiti del suo campo, mentre Letta di certezze ne ha ben poche.

Anche nel nuovo potenziale centrosinistra trovi di tutto. Ma non è un emporio, è un circo. Il principale alleato, il Movimento 5 Stelle, è in una crisi d'identità profonda e il leader che dovrebbe trascinarlo fuori, Giuseppe Conte, è fermo sulla porta, forse in attesa che i dissidi interni, le cause legali e gli show del fondatore spariscono per magia. Tra i partitini centristi, ognuno pensa per sé. Matteo Renzi è uscito dal centrosinistra in via definitiva dopo la fine del governo Conte. Carlo Calenda (che a sua volta non vuole Renzi tra i piedi) è pronto a unirsi ma anche no, come dimostra anche la sua personale esperienza da candidato sindaco a Roma. La sinistra-sinistra – ciò che resta del cartello Leu – è un pezzo fuori e uno dentro al governo, ma a differenza che per Lega e Fratelli d'Italia la scelta rischia di essere penalizzante per entrambi gli spezzoni. Come questo possa diventare una coalizione in grado di sfidare e battere la destra è difficile immaginare. Anche per questo ha sorpreso la scelta di Letta di abbandonare la strada di una legge elettorale proporzionale e puntare di nuovo sul maggioritario, sfavorevole al centrosinistra e soprattutto al Paese, dato che in nome del dogma della sfida bipolare favorisce alleanze destinate alla paralisi. Ci sarà un motivo, del resto, se a dispetto della brevità dell'esperimento il governo politico più coeso dell'ultimo decennio è stato quello tra Lega e Movimento 5 Stelle, avversari nelle urne ma capaci di trovare accordi su molti punti qualificanti. Il problema del Pd non è M5S sì o M5S no. Al di là delle sfumature lessicali, Letta ha confermato l'impegno di Nicola Zingaretti a costruire un campo di alleanze che comprenda il M5S. Il problema è la necessità di una strategia che rimetta Salvini e Meloni nell'angolo. Possibile, per esempio, che il Pd rinunci a staccare il vagone di Forza Italia dal treno sovranista? Possibile che accetti l'idea di andare al voto con una legge elettorale sciagurata o ne proponga una, il Mattarellum, che è solo la sua versione educata e ben vestita? Se la partecipazione al governo Draghi ha un senso, e certo lo ha, perché non assumere una iniziativa che punti a coinvolgere tutte le forze che ne fanno convintamente parte? Bisogna essere realisti: se il Pd non troverà risposte soddisfacenti, è probabile che ciò che resta della legislatura diventi una marcia di avvicinamento al trionfo della destra a trazione sovranista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Pd e il suo ruolo nel governo

La strategia che serve a Letta